



CONTRIBUTO DEI REFERENTI SCIENTIFICI

- Prof. Gianluigi Nigro

Regione Marche

Regione Durazzo - Albania

Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIA

PROGETTO ANCONAPACO

- **Prof. Gianluigi Nigro**

Referente scientifico per la pianificazione territoriale e paesaggistica

L'esito atteso di Anconapaco è la definizione, sulla base di una sperimentazione in alcune aree campione, di "Linee Guida partecipate" utili alle politiche paesaggistiche della Regione Marche. Anconapaco prevede di perseguire questo esito a conclusione di un processo partecipato di acquisizione di un complesso insieme di conoscenze dei caratteri fisico-ambientali del suolo (dinamiche della costa, dei versanti e dei corsi d'acqua), dei processi insediativi e della azione antropica sul territorio (dinamiche socio-economiche, fisico-spaziali, etc.), delle azioni di governo del territorio (politiche e strumenti di pianificazione), nonché di assunzione di un sistema di indicatori utili alla valutazione e alla prevenzione dei rischi, anche attraverso l'apprendimento sociale (Analisi del cambiamento, Carrying capacity, Voli 3D-virtuali, etc.).

Questo processo di conoscenza e di valutazione e, in sintesi di acculturazione collettiva, basa la sua capacità di successo nell'assunzione della categoria paesaggio come categoria sintetica, espressiva e comunicativa delle caratteristiche dell'ambiente di vita (conoscenza e valutazione) e delle sue possibili trasformazioni evolutive (progettazione), tenendo conto che si tratta di una categoria accessibile a tutti, cittadini ed esperti, purchè stimolati a "vedere" oltre che a "guardare".

In effetti il paesaggio è l'insieme dei segni naturali ed antropici attraverso i quali il territorio si racconta, racconta i suoi caratteri, la sua storia, il suo rapporto con gli uomini; con ciò comunicando a chi sa e vuole leggere tali segni, il suo stato di salute, i suoi pregi ed i suoi difetti.

In sintesi il *paesaggio* come *linguaggio del territorio*; il paesaggio come percezione dei segni del territorio. Se a questa percezione del paesaggio conseguono giudizi di valore e se i giudizi di valore sono condivisi da una comunità insediata, c'è costruzione di identità e di appartenenza in nome di un comune sentire rispetto allo spazio di vita (vedi Convenzione europea del paesaggio).

E' altrettanto vero che senza la percezione, identità ed appartenenza non c'è e non ci può essere cura, capacità di valorizzazione e di riqualificazione del territorio. Paesaggio, identità ed appartenenza sono al contempo condizione ed effetto di pratiche di "sviluppo locale", cioè quello sviluppo basato sulla utilizzazione creativa delle risorse naturali

ed antropiche del territorio. L'unico modo per le comunità locali per evitare i rischi della globalizzazione in termini di banalizzazione, massificazione ed appiattimento degli stili di vita è quello di non rifiutarla, (la globalizzazione ha molti effetti positivi), ma di inserirsi nelle sue reti con una propria specificità ed identità culturale, produttiva di stile di vita, etc. ed essere ammessi nelle reti grazie a queste.

In tutti i campi, specie in quelli consentono di esprimere unicità, originalità, identità, etc. In questo quadro il paesaggio di qualità è una risorsa ed una risorsa strategica: il paesaggio come testimonianza visibile di cura per la natura (ecologia, sostenibilità), di rapporto tra natura e storia dell'uomo che viene da lontano (il territorio come "patrimonio" delle comunità insediate, il paesaggio come testimonianza dei valori civili e della qualità della vita contemporanea fatta di efficienza, bellezza, di cura dei luoghi, etc.).

Come si fa a sfruttare fino in fondo la capacità del paesaggio di costituire sempre più una risorsa strategica per il territorio? Non basta occuparsi solo della tutela del territorio paesaggisticamente riconosciuti di pubblico interesse (in Italia, i territori "vincolati" in quanto "beni paesaggistici"); occorre promuovere attenzione al paesaggio su tutto il territorio, soprattutto su quello che è paesaggisticamente non di qualità, ed a quello che è a rischio di perdere le poche o molte qualità paesaggistiche che possiede; occorre anche prendere atto che il paesaggio è un sottoprodotto in quanto insieme di segni e di relazioni tra segni (i singoli segni sono i prodotti, l'insieme e le relative relazioni sono il sottoprodotto), risultato della sovrapposizione, sui "segni" della natura, dei molteplici e diversi "segni" dell'azione dell'uomo, che sottopone il territorio ad una molteplicità di trasformazioni diverse (per l'utilizzazione delle risorse naturali: attività estrattiva, captazione delle acque, agricoltura; per l'attrezzamento: reti ed impianti per il trasporto delle persone, delle merci, delle informazioni, dell'energia, dell'acqua, dei rifiuti, etc.; per l'insediamento: attività produttive, città, ecc.). A certe condizioni, quando è di qualità, il paesaggio è un'opera d'arte *collettiva* di sistemazione ed organizzazione dello spazio.

D'altra parte, dalla concezione di paesaggio come linguaggio del territorio discende una teoria interpretativa secondo la quale il rapporto delle trasformazioni del territorio con il paesaggio non è niente altro che il rapporto tra i "segni della trasformazione" ed i "segni del territorio". Questo rapporto può essere di diversa natura da quello nel quale i segni della trasformazione cancellano i segni del territorio a quello nel quale

i segni della trasformazione sono pressochè impercettibili rispetto a quelli del territorio.

Esistono naturalmente tutte le condizioni intermedie che possono essere definite di affiancamento, di integrazione, di arricchimento, ovvero di banalizzazione, di disturbo, etc.; comunque si tratta di relazioni tra segni che cambiano in qualche modo il "quadro" precedente: il giudizio di valore consente di dire se in meglio o in peggio. In ogni caso la presa d'atto delle relazioni tra i segni ed il giudizio di valore non possono essere espressi se non si assume un "contesto di riferimento" rispetto al quale esprimere il giudizio ed una serie di obiettivi paesaggistici condivisi da perseguire in quel contesto (di conservazione, di tutela del paesaggio esistente, di trasformazione, di costruzione di un nuovo paesaggio).

Contestualizzare, integrare, etc. sono le parole d'ordine che accompagnano le politiche per il paesaggio. Non è facile passare dalle parole d'ordine a comportamenti orientati verso l'obiettivo comune della costruzione di un paesaggio che restituisca storia, natura e civiltà di un territorio, generando sensazioni di piacevolezza e serenità.

La prima cosa da fare è quella di esercitare la comunità ad avere il piacere di leggere il paesaggio, ad esprimere giudizi di valore sul paesaggio che vive, a farla sentire "attore" nel teatro del paesaggio, a valutare i segni del paesaggio, quelli da conservare e quelli da eliminare perchè detrattori, avere consapevolezza dei caratteri dei contesti rispetto ai quali valutare le trasformazioni.

La seconda cosa da fare sarà quella di introdurre nei processi di governo del territorio politiche e tecniche capaci di promuovere l'attenzione al paesaggio storico da conservare ed a quello della contemporaneità da costruire.

Ai concetti fin qui espressi in materia di paesaggio fa riferimento Anconapaco, sia per quanto riguarda la costituzione di un patrimonio di conoscenze sul territorio da rendere accessibile per via informatica alle comunità interessate e facilmente comprensibile anche a non esperti, sia per quanto riguarda l'individuazione di indicatori per la prevenzione dei rischi, sia per quanto riguarda la costruzione condivisa di "Linee guida partecipate" per l'attenzione al paesaggio nelle politiche e nei piani per il governo del territorio.

Regione Marche

Regione Durazzo - Albania

Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIA

PROGETTO ANCONAPACO